

Lo Stretto di Hormuz, il nucleare, i fondi per la ricostruzione. Cosa succede sui tre punti chiave dell'accordo Usa-Iran di Mattia Giopp

La riapertura al traffico delle navi, la rinuncia all'arsenale atomico, le sanzioni e i soldi per le «riparazioni» di guerra. I temi in discussione e come verranno affrontati

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 giugno 2026)



Domenica il presidente americano **Donald Trump** ha annunciato il raggiungimento di [un accordo](#) che potrebbe mettere fine a quasi quattro mesi di guerra tra l'Iran e la coalizione composta da **Stati Uniti e Israele**.

Ciononostante, i **dettagli dell'accordo sembrano essere ancora poco definiti**, così come non è chiaro se la leadership iraniana sia effettivamente intenzionata a sottoscriverlo. Il vicepresidente statunitense JD Vance ha anche dichiarato che il memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Iran è «un documento molto generico» e che i dettagli dell'accordo saranno definiti nel corso di ulteriori negoziati.

«Il protocollo d'intesa è lungo circa una pagina e mezza, quindi è un documento molto generico», ha dichiarato Vance a «The Lead» con Jake Tapper della Cnn. «Su diverse questioni, dovremo trovare una soluzione durante la fase di negoziazione tecnica».

Secondo un'analisi del *Washington Post*, non è scontato che con la firma della pace gli Stati Uniti si trovino in una posizione migliore rispetto a quella precedente alla guerra. **Entrambe le parti,**

infatti, continuano a rendere dichiarazioni contrastanti. Sono comunque **tre i punti chiave** che dovranno essere affrontati. Sia nell'accordo, sia nello sviluppo della fase operativa.

Lo Stretto di Hormuz: aperto, ma a quali condizioni?

La prima risposta iraniana all'attacco di Usa e Israele è stata **la chiusura dello Stretto di Hormuz**, canale fondamentale per il commercio globale di petrolio.

Lo stop al passaggio di navi nello Stretto, unito ai raid iraniani sulle infrastrutture energetiche e di raffinazione dei paesi del Golfo, ha causato uno choc energetico che ha fatto crescere i prezzi dei carburanti in tutto il mondo.

Il generale aumento dei prezzi dell'energia, che sta gradualmente intaccando anche altre merci, **preoccupa la base repubblicana** che sostiene Trump. Il presidente americano ha più volte dichiarato che lo Stretto riaprirà entro la prossima settimana. Ma per **Suzanne Maloney** del think tank *Brookings Institution*, «È improbabile che i leader iraniani accettino di riaprire completamente lo Stretto **senza ottenere qualcosa in cambio**».

Secondo alcune indiscrezioni all'Iran non verrebbe consentito di imporre dei pedaggi, ma potrebbe far pagare alcuni servizi di supporto alle navi in transito.

Il mantenimento di un certo grado di [controllo sul traffico a Hormuz](#) da parte degli ayatollah «Significherebbe **una grossa sconfitta per gli Stati Uniti** - ha spiegato **Mark Cancian**, esperto militare del *Center for Strategic and International Studies* -. Sarebbe una sconfitta per l'economia mondiale, e segnerebbe anche un pericoloso precedente».

L'Iran potrebbe comunque arrivare ad avere l'arma atomica

Tramontata la speranza di rovesciare il regime islamico, l'importanza di impedire che l'Iran si dotasse di **un'arsenale nucleare** è tornata a essere un tema centrale nei discorsi di Trump per giustificare la guerra.

In un'intervista a Fox concessa poco dopo l'annuncio dell'accordo, il vicepresidente **JD Vance** ha dichiarato che gli ayatollah sono pronti a rinunciare all'atomica, posizione ribadita dallo stesso Trump. «Non l'avranno mai, e non cercheranno di comprarla o di procurarsela in altro modo. È una delle condizioni».

Come per la riapertura di Hormuz, però, anche in questo caso la leadership iraniana ha fatto intendere che ci sia ancora molto da discutere. E secondo gli esperti, un accordo su un tema del genere potrebbe richiedere **mesi di negoziati**.

«Penso che Trump possa ottenere dagli iraniani la promessa che non cercheranno di sviluppare l'atomica. Ma non può garantire che tengano fede alla parola data», ha spiegato Mosey. Agli Stati Uniti non resterebbe che fidarsi degli ayatollah o costringerli ad accettare ispezioni di autorità esterne al conflitto, come l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Le riparazioni come merce di scambio

I piani alti della Repubblica Islamica hanno suggerito la possibilità che gli Stati Uniti rimuovano molte delle **sanzioni economiche** applicate al Paese negli anni, sbloccando inoltre miliardi di dollari in asset congelati.

Una notevole concessione per il regime degli ayatollah, che nel 2015 ricevette due miliardi di dollari come parte dell'accordo stipulato con l'amministrazione dell'allora presidente **Barack Obama**. Allora, Trump definì l'accordo un «**regalo**» fatto a Teheran.

Prima dell'annuncio dell'accordo, l'amministrazione Trump stava valutando la possibilità di restituire all'Iran asset congelati per circa **20 miliardi di dollari**, dieci volte ciò che gli ayatollah ottennero con Obama. Anche se per adesso non sembra una strada percorribile. Così come gli Usa frenano sulla possibilità immediata di rimuovere le sanzioni. Washington sarebbe invece pronta a **consentire la creazione di un fondo di investimento da 300 miliardi di dollari per l'Iran**, se Teheran accetterà un accordo finale per porre fine alla guerra che includa un'intesa sul nucleare, almeno per quanto risulta al Financial Times, che cita fonti governative americane. Gli incentivi sarebbero collegati alla «performance» dell'Iran nel rispettare il memorandum d'intesa che dovrebbe essere firmato formalmente in Svizzera venerdì. I soldi non andrebbero direttamente al governo di Teheran ma come sostegno agli investitori.

Al momento, però, rimangono speculazioni. Il testo dell'accordo ancora non è stato reso pubblico. «**Ogni dettaglio sarà importante** - ha sottolineato Cancian -. Ora come ora, sappiamo ancora troppo poco».